

Scala, la «prima» agli Arcimboldi

# «Bohème» di Zeffirelli Tradizione imperdibile

MILANO — Uno dei pedaggi che la Scala paga nel corso del suo esilio agli Arcimboldi è il prevalere, nel cartellone, delle «ripresate» (di produzioni proprie o altrui) sui nuovi allestimenti. Varie ne sono le ragioni, e talmente evidenti da non richiedere un approfondimento specifico.

In tale contesto non deve però stupire che ritorni in scena il più storico degli allestimenti scaligeri, *La bohème*: 40 anni giusti — la prima risale al 1963, sul podio Herbert von Karajan — portati non bene, ma benissimo. Si modificano certi dettagli — stavolta c'è pure la fauna, un asino e un cavallo, che la prossimità dell'Arcimboldi ai campi ha forse reso logisticamente più attuabile — ma *La bohème* di Zeffirelli, presente in sala e lungamente festeggiato, resta un modello immarcescibile di arte della messin-scena, uno dei rari spettacoli «tradizionali» in cui l'aggettivo non denoti sciattezza.

Tutta nuova, invece, ma ugualmente di gran livello, la parte musicale. Sul podio sale Bruno Bartoletti, direttore troppo navigato per lanciarsi in inedite avventure interpretative (sa bene che in *Bohème* risulterebbero velleitarie), e di cui si apprezza assai la capacità di non confondere sentimento e sentimentalismo. Ci sono poi



Un momento della «Bohème»

due «debuttanti» del valore di Marcelo Álvarez (Rodolfo dal bellissimo colore brunito) e Roberto Servile (Marcello di gran temperamento). Quando alla porta della mansarda non si affaccia Mirella Freni, indimenticabile Mimì di tante recite di questa *Bohème*, fa sempre un po' effetto. Però Cristina Gallardo Domas, a dispetto di qualche acuto un po' stridulo, è interprete assai espressiva e capace di emozionare. Bene anche Giovanni Battista Parodi e Natale de Carolis, lo Schaunard e il Colline di turno. E un forte plauso a Bruno Cassini, che istruisce i cori di grandi e piccini. Gran successo.

Ultima annotazione. I display con il testo del libretto erano pressoché tutti accesi, benché lo spettatore che ne sia disturbato abbia facoltà di tenerli spenti: trattandosi di un'opera in italiano e di popolarità persino paradigmatica, ciò dimostra che non sono soltanto i neofiti ad aver piacere di seguire l'opera libretto alla mano, come taluni ritiene, ma anche chi l'opera conosca a memoria. Sarà difficile prescindere quando si tornerà alla Scala.

Enrico Girardi

Il

«

Sc

RO

leade  
giorn  
per c  
per c  
ma C  
nella  
per c  
per c  
pubb  
reggi  
min  
ester  
tasca  
Que  
l'ann  
tato  
anno  
il pr  
— m  
part  
te».

Ri  
Rai»  
Ago  
cont  
mo  
a pe  
ro, r  
pare  
to le  
nan  
den  
lion  
lion  
bud  
ni ir  
ta g  
nel  
biar

]

o

n

d

c

C

L

E

i

i

c

C

L

L

C

7

i

i

è